

EDITORIALE

ANTONIO CASALE

Il messaggio implicito nelle apparizioni Mariane.

La storia delle più famose apparizioni degli ultimi tempi, da Fatima a Lourdes, da Medjugorje a Guadalupe ha sempre riguardato poveri pastorelli o persone semplici accomunate dal fatto di non essere già consacrate o avviate alla vita religiosa. Si tratta cioè di persone come tante, di indole buona, ma essenzialmente laiche. Così come, sotto l'impulso del pontificato di Giovanni Paolo II, sono stati proclamati tanti Santi laici, anche le apparizioni degli ultimi secoli sembrano confermare la volontà della Chiesa di esaltare il ruolo dei laici. E' un invito esplicito a "uscire dalle sacrestie" a invadere il mondo con la forza della testimonianza ed il lievito della Parola di Dio. Il giornale "Kairos" non vuole essere altro che uno strumento per dare voce e forza a questo invito che trova la sua ispirazione fondamentale nelle parole del Concilio: "Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti i diversi doveri e lavori del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo esercitando il proprio ufficio sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo a manifestare Cristo agli altri principalmente con la testimonianza della loro stessa vita e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità (Lumen Gentium, n. 31). I laici dunque, non sono solo i fruitori di un servizio spirituale che la Chiesa offre per la santificazione del suo popolo, ma sono essi stessi responsabili di una missione insostituibile. "Il cristiano diventa testimone del Signore vivendo e comunicando il Vangelo con gioia e con coraggio, sapendo che la verità del Vangelo viene incontro ai desi-

deri più autentici dell'uomo. Egli deve tenere congiunti i due aspetti della testimonianza, quello personale e quello comunitario, quello che si esprime nell'investimento personale e quello che manifesta il rilievo pubblico della fede. La vita culturale e sociale è l'orizzonte in cui il vissuto quotidiano dei credenti deve lasciarsi plasmare dal Risorto. È un'intuizione fondamentale del Concilio Vaticano II: la comunità dei credenti è il soggetto storico della missione della Chiesa nel mondo (cfr Lumen gentium, 10). La testimonianza dei credenti è una singolare partecipazione all'unico mandato del Risorto; nella speranza i credenti trovano la sintesi tra l'annuncio del Vangelo e il desiderio del loro cuore di uomini (atti preparatori del convegno ecclesiale di Verona: "Testimoni di Gesù Risorto, Speranza del mondo"). In definitiva, dunque, se dalle apparizioni mariane dobbiamo cogliere il ricorrente ed esplicito invito alla conversione, alla preghiera ed alla penitenza, non possiamo trascurare quello più generale ed implicito ad un risveglio del laicato. Esse ricalcano le parole emozionanti ed efficaci di Giovanni Paolo II: "E' scoccata l'ora dei Laici". Si tratta di un'ora piena di speranze e di responsabilità che chiama tutti noi all'impegno della formazione: "E, infine, nel contesto della formazione integrale e unitaria dei fedeli laici, è particolarmente significativa per la loro azione missionaria e apostolica la personale crescita nei valori umani. Proprio in questo senso il Concilio ha scritto: «(i laici) facciano pure gran conto della competenza professionale, del senso della famiglia e del senso civico e di quelle virtù che riguardano i rapporti sociali, cioè la probità, lo spirito di giustizia, la sincerità, la cortesia, la fermezza d'animo, senza le quali non ci può essere neanche vera vita cristiana» (Christifideles laici, n. 60).



In Cristo tutti verso il Cielo

NICOLA CARACCILO

Solo Dio colma il cuore dell'uomo, sembra volerci dire Gesù: "Se mi amate, vi rallegrereste che io vada al Padre, perché il Padre è più grande di me" (Gv 14,28). Gesù è completamente preso da questa fame e da queste sete di Colui che è più grande di tutto. Anche se ci consoliamo pensando che è una prova d'amore volere il bene di colui che amiamo, l'Ascensione ha per noi i tratti della separazione. Ma Gesù lo aveva annunciato: parte verso suo Padre, e anche se aggiunge che è per prepararci un posto, si tratta pur sempre, "andando al Padre", di "partire". Gesù moltiplica nei suoi Discorsi dopo la Cena le consegne e gli incoraggiamenti, che, si capisce bene, si riferiscono più al tempo in cui la Chiesa dovrà camminare da sola dopo l'Ascensione, che non al breve lasso di tempo che intercorre tra la morte e la risurrezione. Gesù ha ben chiara la situazione dei discepoli che si sentiranno orfani, che avranno bisogno della consolazione interiore del Santo Spirito, che saranno maltrattati dall'odio del mondo. Di questa separazione, Gesù non disconosce la durezza, ma la giustifica per due ragioni che devono aiutare i discepoli a entrare nelle vedute di Dio: la prima è che permette a Gesù di compiere integralmente la sua umanità nell'incontro con Dio "più grande di tutto"; la seconda è che gli dà anche il

mezzo di ottenere direttamente dal Padre l'invio dello Spirito Santo. Eppure questa separazione non ha nulla di un allontanamento. L'effetto immediato dell'Ascensione sui discepoli, passato il primo momento di stupore, è "una grande gioia" (Lc 24,52). E' anche un'esatta obbedienza alle consegne ricevute, che chiedevano loro di rimanere calidamente a Gerusalemme. Il Cristo aveva annunciato un modo di presenza, una manifestazione intima che sarebbe rimasta nascosta agli occhi del mondo. L'espressione più precisa ma anche più difficile da comprendere, è quella data da Giovanni (14,28): "me ne vado e vengo verso di voi". La partenza coincide esattamente con la venuta, non quella degli ultimi tempi, ma quella che inaugura nei cuori dei discepoli. Allontanandosi sensibilmente, il Cristo investe nuovamente e più in profondità la vita dei suoi discepoli. Attraverso lo Spirito Santo, egli si prepara a guidarli interiormente, senza che nulla venga sottratto alla loro iniziativa e alla loro responsabilità. La certezza di un'assistenza permanente del Signore ai suoi discepoli, diventa, nel finale di Matteo (28,20): "io, sarò sempre con voi fino alla fine del mondo". Questa presenza/assenza del Cristo caratterizza il tempo della Chiesa, in cui i discepoli, che agiscono da soli sulla scena della storia, sono in relazione costante con il loro Maestro che li consola, ispira i discorsi

che dovranno tenere. Possiamo partire da qui per comprendere la nostra relazione attuale con Dio: tutto incomincia con il distacco. Amare il Cristo, è partire, è cessare di mettere tutto sullo stesso piano e di fare della nostra vita religiosa il gradevole sfondo di una vita ben regolata. L'appello del deserto risuona sempre e stravolge le sintesi più perfezionate derivate da un cristianesimo divenuto ragionevole. "Solo Dio", questo fiero slogan deve martellare incessantemente i cuori dei discepoli e invitarli, se non a lasciare sistematicamente tutto, perlomeno ad aspettare il giorno in cui questo sarà davvero possibile, e in cui si potrà abbandonare la famosa "ragione di stato" e tutte le buone ragioni che ci inducono a rimanere al nostro posto abituale. Ma non è affatto detto che questo distacco ci separerà dai nostri fratelli, anzi è più probabile il contrario. "Non preferire nulla a Cristo", come chiede S. Benedetto, è forse la condizione per ritrovare gli altri, tutti gli altri in verità. I grandi "inamorati del Signore" non hanno mai mancato di suscitare intorno a loro relazioni privilegiate ma libere, perché liberi dal desiderio di possedere e di apparire. L'Ascensione ci obbliga a puntare lo sguardo oltre il nostro orizzonte abituale, verso il cielo. Ciò che la Bibbia chiama il cielo, è al tempo stesso il regno di Dio (il cielo è il cielo del Signore) e quello delle forze invisibili, anche demoniache,

"Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sarò con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo."

Matteo 28, 19-20

che agiscono fra Dio e noi come degli aiuti (o degli avversari), mondo a noi sconosciuto, di cui percepiamo solo gli effetti.

Di tutta questa realtà a noi poco conosciuta Cristo viene a prendere possesso al momento dell'Ascensione. Se egli è venuto per raggiungere il livello più basso (con l'incarnazione, la sua morte e ancora di più con la discesa agli inferi) è anche salito al punto più alto per unificare tutto attorno alla sua offerta salvifica. Come dice ancora S. Paolo "colui che è disceso è lo stesso che è salito al di sopra di tutti i cieli, per riempire tutte le cose" (Efesini 4,10).

Il linguaggio usato ci fa pensare più alla mitologia che al Vangelo. Se non lo comprendiamo, forse è perché abbiamo ricondotto la nostra vita di cristiani a una edulcorata storia personale che riguarda solo il nostro piccolo cuore. L'universo non vi ha posto, e l'idea di una trasfigurazione dei corpi e della materia ci sembra assurda. Facciamo fatica a pensare che Cristo Nostro Signore, che certo ci ha riscattati e amati di un amore personale, non si è preoccupato solo di noi esseri umani e che ha la responsabilità dell'insieme della realtà visibile ed invisibile, che deve portare a compimento tutta la storia dalla Creazione, essendo per così dire in gioco l'onore di suo Padre. Se tutto si è giocato nel mistero pasquale, tra il Golgotha e il santo sepolcro, il dramma ha delle ripercussioni infinitamente più ampie. Con l'Ascensione, la Redenzione cambia unità di misura; da peripezia interumana, diventa salvezza del mondo, includendo "tutti i principati, potenze, virtù, domini, non solo in questo secolo ma anche nei secoli a venire (Efesini 1,21). Già la discesa agli inferi ci aveva resi più sensibili alla dimensione universale della salvezza, poiché include tutte le generazioni del passato e non soltanto l'umanità nella parte tutto sommato limitata che si è trovata nel solco storico della venuta di Cristo. Ma si trattava ancora e pur sempre dell'umanità.

Con l'Ascensione Cristo riconduce sotto la sua autorità delle sfere ben più ampie della creazione, ne espelle l'Avversario e prepara il giorno in cui "Dio sarà tutto in tutti".

Dunque, l'Ascensione ci apre a un cristianesimo più forte, più luminoso, meno complessato: è un mistero inesplorato, nel quale possiamo penetrare con gioia, certi di trovarvi nuovi orizzonti.





Capua - ingresso da Porta Maris

ATTUALITÀ

SETTIMANALE DELLA PARROCCHIA SANTI FILIPPO E GIACOMO



Notte dei Musei

Maggio dei monumenti

Incuria politica e culturale a Capua?

MARCO BOCCIA

Maggio mese di offerta culturale con il Maggio dei monumenti dal centro storico di Napoli che diventa "Museo aperto" grazie alla manifestazione che prevede centinaia di visite guidate, eventi artistici e di spettacolo nella città. Un'occasione imperdibile per riscoprire tesori a volte inaccessibili: monumenti e collezioni private che normalmente restano chiusi durante l'anno, saranno aperti al grande pubblico a prezzo speciale, in alcuni casi anche gratuitamente. Il tema di quest'anno è "Ritorno al Barocco e... non solo", dedicato in particolare alla Spagna, al passaggio degli spagnoli a Napoli e all'incontro tra le due culture.

Cinque itinerari previsti durante i cinque week-end del mese abbinati ai seguenti temi: Musica, Teatro, Danza, Cinema e Letteratura. Gli eventi che aprono il Maggio dei monumenti sono la mostra España contemporanea, a Castel dell'Ovo, e il concerto dell'icona del mondo rock femminile Sinead O'Connor, al San Carlo in collaborazione con Enzo Moscato che, introduce le

canzoni dell'anticonformista irlandese con delle intersezioni legate alla tradizione napoletana. Sempre in Campania per il secondo anno il MiBAC partecipa a "La Notte dei Musei", l'evento europeo che apre gratuitamente le porte di musei ed aree archeologiche in orario serale e notturno, permettendo un'emozionante ed insolita fruizione del patrimonio artistico italiano per tutti coloro che non riescono a farlo nei consueti orari di visita.

Un'occasione unica anche per coinvolgere un pubblico più giovane e normalmente distante dal mondo della cultura.

Molti dei luoghi d'arte coinvolti arricchiranno la proposta organizzando eventi quali concerti, mostre tematiche e suggestivi percorsi guidati. Di particolare rilievo la partecipazione della Regione Campania con la quale il MiBAC prosegue la proficua collaborazione per le attività di valorizzazione e promozione del patrimonio culturale. Ben trentacinque i siti statali campani che aderiscono a "La Notte dei Musei" del 15 maggio, con apertura straordinaria gratuita dalle 20.00 alle 2.00 del

mattino: dagli Scavi di Pompei, al Castello di Baia, dalla Certosa di Padula, alle Grotte di Pertosa, con un fitto il calendario di eventi. Caserta e la sua provincia parteciperanno con alcuni dei monumenti più belli del territorio tra cui:

-Palazzo Reale e Reggia di Caserta,

-Museo Archeologico dell'antica Alife ad Alife,

-Museo archeologico dell'antica Calatia a Maddaloni,

-Museo Archeologico di Santa Maria Capua Vetere,

-Museo Archeologico dell'agro Atellano di Succivo,

-Museo Archeologico-edificio monumentale - Il Loggione di Teano.

Tra questi non vi è alcun monumento di Capua, città antica e storicamente importante, di cui conserva testimonianze di notevole valore, varie chiese medioevali, la cinta bastionata, il Museo Campano, e così via, l'elenco sarebbe lunghissimo come lunga e millenaria è la storia di questa città; che ha visto dominazioni di ogni genere dai Longobardi, ai Normanni, fino al Vice Regno spagnolo la cui forte testimonianza è

data dal castello di Carlo V sul Volturno. Sorprende come, una città che vede tra le vie del suo centro una stratificazione storica da far invidia a chiunque, non sia in grado di ospitare manifestazioni che saprebbero valorizzarla e darle quella dimensione di città museo che le spetterebbe. Spesso girando per l'Italia e anche per l'Europa, mi è capitato di imbartermi in certe città dal patrimonio storico artistico molto inferiore a quello capuano, ma valorizzato al massimo delle proprie possibilità, attraverso un attento lavoro di conservazione e recupero, come un baluardo insormontabile della propria identità e come biglietto da visita convincente e attraente. Non sempre in queste città vi è un esempio mirabile del passato, ma quello che si ha è tenuto in maniera ineccepibile, dimostrando una certa affezione verso le proprie radici, rendendole ancora fertili per un ritorno economico, dato dal turismo, che diviene un vero e proprio vo-

lano per l'economia cittadina. Capua invece non riesce ad inserirsi in un circuito, quello del turismo culturale, ormai di moda, in questi ultimi anni, vittima com'è di amministrazioni convinte che asfaltando qualche strada o rifacendo qualche piazza, si stia operando bene. Per riprendere una città e farle esprimere tutte le sue potenzialità, vi è bisogno di investire sulle sue peculiarità, e quelle di Capua sono le chiese, i monumenti, i palazzi, testimoni silenziosi di una cultura millenaria. Una cultura che non abita più in questa città, che si lascia vivere, che si lascia imbrattare da una cittadinanza incapace di apprezzarne la bellezza e preservarla. Capua è una città che i suoi cittadini e i suoi politici non meritano, inadatti come sono nel portarla agli onori che meriterebbe. Quello che crea la differenza, la sproporzione del tutto a favore di altri centri, è l'incapacità di preservare ciò che la nostra storia personale ci ha la-

sciato in eredità. Di questo si tratta, di un lascito che i nostri padri ci hanno fatto, per darci la possibilità di prosperare attraverso le rendite che questi possono darci. Come si può trarre profitto, sia catartico che economico, da opere che versano in condizioni di gravissimo degrado, abbandonate come sono alla mano pesante del tempo e di cronici imbecilli. Questa incapacità denota un problema di ancor più rilevante importanza, forse quello più imbarazzante: la nostra ignoranza. Un'ignoranza che ci proibisce di tenerci la nostra storia, la nostra identità storica, lasciandola deperire, senza via di scampo. L'unica possibilità sarebbe quella di trasformare la nostra storia in risorsa per il futuro, traendo da questa, occupazione, turismo, vita per una città che è sempre più vittima di una senilità precoce, che se non viene curata subito sappiamo, già, come andrà a finire.

Vulcano: Bellezza e Paura

ORSOLA TREPPICIONE

Ci risiamo! Il vulcano islandese dal nome impronunciabile, Eyjafjöll, torna a creare disagi nei trasporti aerei. Il vulcano ha ricominciato a produrre notevoli quantità di cenere lo scorso 6 maggio, mandando di nuovo in tilt gli aeroporti di mezza Europa. Mentre scriviamo, esperti e tecnici sono riuniti insieme per valutare gli interventi da prendere, considerando che si nota una lenta diminuzione dell'attività vulcanica, non tale da consentire però previsioni certe sugli sviluppi dell'eruzione. Così, nell'incertezza generale, i meteorologi monitorano l'andamento dei venti per seguire il percorso della nuvola; gli esperti di Eurocontrol, l'Ente europeo sulla sicurezza dei voli, intanto hanno indotto, nuovamente, gli scali aeroportuali di mezza Europa ad annullare i voli o, come nel caso di Gran Bretagna e Scozia, a chiudere lo spazio aereo per la sicurezza dei passeggeri. Anche l'Italia, dopo questo "ritorno" ha cancellato voli a Milano Malpensa, Milano Linate, Fiumicino e altri aeroporti del nostro paese. Disagi e ritardi si sono verificati anche sulle rotte internazionali perché, pur non essendo esse direttamente interessate dall'interdizione al traffico, i piloti sono stati costretti a cambiare itinerario per aggirare la nube.

Ma facciamo un passo indietro. Il 21 marzo scorso in Islanda, dopo giorni di attività sismica, nella notte, nella zona del ghiacciaio di Eyjafallajokull nel sud del Paese, il vulcano era entrato in azione, costringendo le autorità ad evacuare circa 700 persone e a chiudere la strada principale a circa 160 chilometri a sud della capitale Reykjavik. Lo Eyjafjöll era silente dal

1823, da quando cioè si era verificata l'ultima sua eruzione durata circa un anno. Nell'immediato furono cancellati tutti i voli all'aeroporto internazionale di Keflavik e negli scali nazionali di Reykjavik e Akureyri, mentre vennero modificate le rotte dei voli transatlantici, per evitare agli aerei lo spazio sopra l'isola; la Protezione Civile islandese assicurò che "nessuno è in pericolo" e secondo gli studiosi "una fase così intensa non può durare più di 48 ore, quindi dovrebbe concludersi a breve, anche perché si è ridotta la quantità di magma che può fuoriuscire". Eppure le autorità monitorarono anche il Katla, nominato "fratello maggiore" dell'Eyjafjöll, un vulcano con una lunga storia di attività eruttive, spesso precedute proprio dalle eruzioni dei vulcani vicini. Il primo effetto di questa eruzione del 21 marzo riguardò il territorio. L'Islanda è di origine vulcanica e, contemporaneamente, isola di ghiacci. La massa lavica, compressa sotto il ghiacciaio, ha comportato lo scioglimento dello stesso con conseguente straripamento di fiumi e inondazioni alluvionali, nonostante fossero state alzate barriere di terra in grado di controllare il flusso delle piene, e interruzioni, in più punti, di tratti della strada principale; i filmati dei servizi, mostravano tante cascate di acqua grigia, un misto di neve sciolta e lava nera ma anche un paesaggio desolato in cui tutto era stato ricoperto di polvere e le persone costrette dalle autorità, per non respirare lo zolfo e il fluoro, a girare con le maschere antigas. Ma dopo più delle 48 ore indicate dagli esperti, il vulcano continuava ad eruttare e la grossa nube di cenere venne trasportata dai venti verso l'Europa dove il traffico aereo fu quasi completa-

mente paralizzato. La polvere, con il suo contenuto di cristalli e frammenti rocciosi, è il più serio pericolo per i motori degli aerei; a contatto con essi, ad una temperatura di 2000 gradi, le particelle possono fondersi e bloccare le parti vitali dei propulsori. Gli aerei, dunque, furono costretti a rimanere a terra: insomma forti flessioni per il traffico aereo e miliardi andati in fumo sia per le compagnie aeree sia per il turismo, se si considera che il tutto è accaduto a ridosso delle vacanze pasquali. Le persone erano "prigioniere" negli aeroporti, senza avere informazioni e notizie certe perché, in fondo, non le avevano neanche gli enti preposti. Si sono viste scene di panico e persone disperate fino alle lacrime. Gli scioperi dei trasporti, che in quel frangente e per altre ragioni, erano stati indetti furono sospesi per consentire ai passeggeri di trovare mezzi di trasporto alternativi.

E sì! L'eruzione vulcanica è stata, ed è, un meraviglioso spettacolo della natura: numerose fotografie documentano come la lava e il ghiaccio, una contraddizione in termini, possano coesistere e creare un effetto stupefacente. Può un vulcano fermare l'uomo? Può esso alimentare le paure collettive che, a ben vedere, alimentiamo noi stessi con servizi ai limiti dell'apocalittico? Cercando di non creare eccessivi allarmismi, l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), all'indomani dell'eruzione, ha lanciato subito l'allerta soprattutto per i paesi del Nord e Centro Europa toccati più da vicino dal ristagno della nube. Le componenti più sottili delle ceneri e i composti dello zolfo e del fluoro, se inalati, sono nocivi e potrebbero aggravare le condizioni di

salute di quanti sono già affetti da problemi respiratori, in maniera del tutto analoga a quanto accade quando vengono superati i limiti dell'inquinamento dell'aria. Così come i climatologi si sono preoccupati di studiare il fenomeno per capire cosa potrebbe accadere nei prossimi mesi, anche anni, perché le polveri e l'anidride carbonica prodotte dalle eruzioni vulcaniche generano effetti contrastanti sulla temperatura: l'aumento di anidride carbonica tenderebbe ad aumentare temporaneamente l'intensità dell'effetto serra e le particelle di zolfo rilasciate nell'alta atmosfera contribuirebbero peraltro a danneggiare lo strato d'ozono. Ma il genere umano ha la pretesa di dominare il pianeta. E quindi bisogna capire, disquisire, sviscerare il problema. Si alimenta tanto allarmismo, ci si sovrappone ai tecnici, in qualità di medici e climatologi in questo caso, perché c'è sempre la paura che ci nascondano qualcosa o, peggio, ci tengano all'oscuro di ciò che accade realmente. Così crescono, come funghi, trasmissioni dove la disinformazione la fa da padrona, dove i dati ci vengono elargiti senza approfondimenti e si ascoltano le opinioni di persone che tutto sono fuorché delle figure competenti in materia. Allora, per tornare alle due domande di cui sopra: sì, un vulcano può fermare l'uomo, perché evidentemente, la sua eruzione è funzionale alle leggi della Natura; no, non dovrebbe alimentare in maniera parossistica le nostre paure collettive, perché l'eruzione è un fenomeno naturale, da monitorare, da studiare, da controllare nei suoi effetti sicuramente; molto spesso, anche quando i fenomeni sono sotto controllo, siamo noi uomini che creiamo e alimentiamo

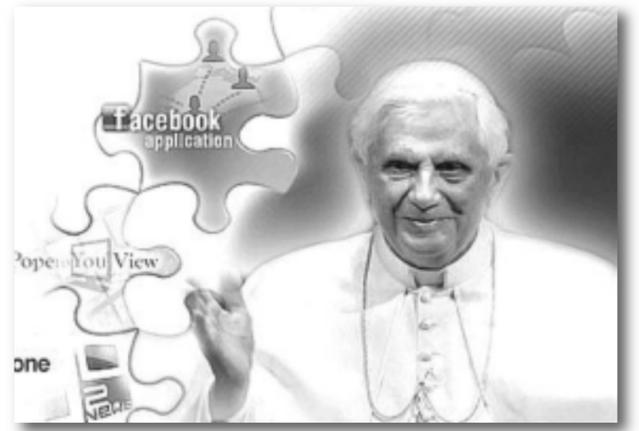


spiral di angosce e di inquietudini, incapaci come siamo di rapportarci con equilibrio alla forza della Natura.

KAIRÒS

CHIESA

SETTIMANALE DELLA PARROCCHIA SANTI FILIPPO E GIACOMO



44ª Giornata mondiale delle Comunicazioni Sociali

“Il sacerdote e la pastorale nel mondo digitale: i nuovi media al servizio della Parola”

Messaggio del Santo Padre Benedetto XVI

Cari fratelli e sorelle, il tema della prossima Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali – “Il sacerdote e la pastorale nel mondo digitale: i nuovi media al servizio della Parola” –, si inserisce felicemente nel cammino dell’Anno sacerdotale, e pone in primo piano la riflessione su un ambito pastorale vasto e delicato come quello della comunicazione e del mondo digitale, nel quale vengono offerte al Sacerdote nuove possibilità di esercitare il proprio servizio alla Parola e della Parola. I moderni mezzi di comunicazione sono entrati da tempo a far parte degli strumenti ordinari, attraverso i quali le comunità ecclesiali si esprimono, entrando in contatto con il proprio territorio ed instaurando, molto spesso, forme di dialogo a più vasto raggio, ma la loro recente e pervasiva diffusione e il loro notevole influsso ne rendono sempre più importante ed utile l’uso nel ministero sacerdotale.

Compito primario del Sacerdote è quello di annunciare Cristo, la Parola di Dio fatta carne, e comunicare la multiforme grazia divina apportatrice di salvezza mediante i Sacramenti. Convocata dalla Parola, la Chiesa si pone come segno e strumento della comunione che Dio realizza con l’uomo e che ogni Sacerdote è chiamato a edificare in Lui e con Lui. Sta qui l’altissima dignità e bellezza della missione sacerdotale, in cui viene ad attuarsi in maniera privilegiata quanto afferma l’apostolo Paolo: “Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso... Infatti: Chiunque invocherà il nome del

Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati?” (Rm 10,11.13-15).

Per dare risposte adeguate a queste domande all’interno dei grandi cambiamenti culturali, particolarmente avvertiti nel mondo giovanile, le vie di comunicazione aperte dalle conquiste tecnologiche sono ormai uno strumento indispensabile. Infatti, il mondo digitale, ponendo a disposizione mezzi che consentono una capacità di espressione pressoché illimitata, apre notevoli prospettive ed attualizzazioni all’esortazione paolina: “Guai a me se non annuncio il Vangelo!” (1 Cor 9,16). Con la loro diffusione, pertanto, la responsabilità dell’annuncio non solo aumenta, ma si fa più impellente e reclama un impegno più motivato ed efficace. Al riguardo, il Sacerdote viene a trovarsi come all’inizio di una “storia nuova”, perché, quanto più le moderne tecnologie creeranno relazioni sempre più intense e il mondo digitale amplierà i suoi confini, tanto più egli sarà chiamato a occuparsene pastoralmente, moltiplicando il proprio impegno, per porre i media al servizio della Parola.

Tuttavia, la diffusa multimedialità e la variegata “tastiera di funzioni” della medesima comunicazione possono comportare il rischio di un’utilizzazione dettata principalmente dalla mera esigenza di rendersi presente, e di considerare

erroneamente il web solo come uno spazio da occupare. Ai Presbiteri, invece, è richiesta la capacità di essere presenti nel mondo digitale nella costante fedeltà al messaggio evangelico, per esercitare il proprio ruolo di animatori di comunità che si esprimono ormai, sempre più spesso, attraverso le tante “voci” scaturite dal mondo digitale, ed annunciare il Vangelo avvalendosi, accanto agli strumenti tradizionali, dell’apporto di quella nuova generazione di audiovisivi (foto, video, animazioni, blog, siti web), che rappresentano inedite occasioni di dialogo e utili mezzi anche per l’evangelizzazione e la catechesi.

Attraverso i moderni mezzi di comunicazione, il Sacerdote potrà far conoscere la vita della Chiesa e aiutare gli uomini di oggi a scoprire il volto di Cristo, coniugando l’uso opportuno e competente di tali strumenti, acquisito anche nel periodo di formazione, con una solida preparazione teologica e una spiccata spiritualità sacerdotale, alimentata dal continuo colloquio con il Signore. Più che la mano dell’operatore dei media, il Presbitero nell’impatto con il mondo digitale deve far trasparire il suo cuore di consacrato, per dare un’anima non solo al proprio impegno pastorale, ma anche all’ininterrotto flusso comunicativo della “rete”.

Anche nel mondo digitale deve emergere che l’attenzione amorevole di Dio in Cristo per noi non è una cosa del passato e neppure una teoria erudita, ma una realtà del tutto concreta e attuale. La pastorale nel mondo digitale, infatti,

deve poter mostrare agli uomini del nostro tempo, e all’umanità smarrita di oggi, che “Dio è vicino; che in Cristo tutti ci apparteniamo a vicenda” (Benedetto XVI, Discorso alla Curia romana per la presentazione degli auguri natalizi: L’Osservatore Romano, 21-22 dicembre 2009, p. 6).

Chi meglio di un uomo di Dio può sviluppare e mettere in pratica, attraverso le proprie competenze nell’ambito dei nuovi mezzi digitali, una pastorale che renda vivo e attuale Dio nella realtà di oggi e presenti la sapienza religiosa del passato come ricchezza cui attingere per vivere degnamente l’oggi e costruire adeguatamente il futuro? Compito di chi, da consacrato, opera nei media è quello di spianare la strada a nuovi incontri, assicurando sempre la qualità del contatto umano e l’attenzione alle persone e ai loro veri bisogni spirituali; offrendo agli uomini che vivono questo nostro tempo “digitale” i segni necessari per riconoscere il Signore; donando l’opportunità di educarsi all’attesa e alla speranza e di accostarsi alla Parola di Dio, che salva e favorisce lo sviluppo umano integrale. Questa potrà così prendere il largo tra gli innumerevoli crocevia creati dal fitto intreccio delle autostrade che solcano il cyberspazio e affermare il diritto di cittadinanza di Dio in ogni epoca, affinché, attraverso le nuove forme di comunicazione, Egli possa avanzare lungo le vie delle città e fermarsi davanti alle soglie delle case e dei cuori per dire ancora: “Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io

verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me” (Ap 3,20).

Nel Messaggio dello scorso anno ho incoraggiato i responsabili dei processi comunicativi a promuovere una cultura di rispetto per la dignità e il valore della persona umana. E’ questa una delle strade nelle quali la Chiesa è chiamata ad esercitare una “diaconia della cultura” nell’odierno “continente digitale”. Con il Vangelo nelle mani e nel cuore, occorre ribadire che è tempo anche di continuare a preparare cammini che conducono alla Parola di Dio, senza trascurare di dedicare un’attenzione particolare a chi si trova nella condizione di ricerca, anzi procurando di tenerla desta come primo passo dell’evangelizzazione. Una pastorale nel mondo digitale, infatti, è chiamata a tener conto anche di quanti non credono, sono sfiduciati ed hanno nel cuore desideri di assoluto e di verità non caduche, dal momento che i nuovi mezzi consentono di entrare in contatto con credenti di ogni religione, con non credenti e persone di ogni cultura. Come il profeta Isaia arrivò a immaginare una casa di preghiera per tutti i popoli (cfr Is 56,7), è forse possibile ipotizzare che il web possa fare spazio – come il “cortile dei gentili” del Tempio di Gerusalemme – anche a coloro per i quali Dio è ancora uno sconosciuto? Lo sviluppo delle nuove tecnologie e, nella sua dimensione complessiva, tutto il mondo digitale rappresentano una grande risorsa per l’umanità nel suo insieme e per l’uomo nella singolarità del suo essere e uno stimolo per il confronto e il dialogo. Ma essi si pongono,

altresì, come una grande opportunità per i credenti. Nessuna strada, infatti, può e deve essere preclusa a chi, nel nome del Cristo risorto, si impegna a farsi sempre più prossimo all’uomo. I nuovi media, pertanto, offrono innanzitutto ai Presbiteri prospettive sempre nuove e pastoralmente sconfinata, che li sollecitano a valorizzare la dimensione universale della Chiesa, per una comunione vasta e concreta; ad essere testimoni, nel mondo d’oggi, della vita sempre nuova, generata dall’ascolto del Vangelo di Gesù, il Figlio eterno venuto fra noi per salvarci. Non bisogna dimenticare, però, che la fecondità del ministero sacerdotale deriva innanzitutto dal Cristo incontrato e ascoltato nella preghiera; annunciato con la predicazione e la testimonianza della vita; conosciuto, amato e celebrato nei Sacramenti, soprattutto della Santissima Eucaristia e della Riconciliazione.

A voi, carissimi Sacerdoti, rinnovo l’invito a cogliere con saggezza le singolari opportunità offerte dalla moderna comunicazione. Il Signore vi renda annunciatori appassionati della buona novella anche nella nuova “agorà” posta in essere dagli attuali mezzi di comunicazione.

Con tali voti, invoco su di voi la protezione della Madre di Dio e del Santo Curato d’Ars e con affetto imparto a ciascuno la Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 24 gennaio 2010, Festa di San Francesco di Sales.

BENEDICTUS XVI

Progetto Kairòs Una sfida possibile!

GIOVANNA DI BENEDETTO

“Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia”, questa è la provocazione-invito che i vescovi italiani ci consegnarono all’inizio del nuovo millennio. Ed è proprio questa frase che ha ispirato e spronato la realizzazione del “Progetto Kairòs”, un nuovo modo di comunicare Gesù, il nostro tesoro più prezioso.

Le strade che don Gianni, insieme ai vari collaboratori che di volta in volta si sono succeduti al suo fianco per la realizzazione del Progetto, sono quattro: in-foglio, in-radio, in-web e in-video. Il sito web nacque nel 2003, strumento potentissimo di divulgazione in grado di raggiungere ogni angolo della terra in cui vi sia un PC. Contenitore di immagini, pensieri, riflessioni, preghiere. Un modo per conservare i ricordi ma anche per condividere con vicini e lontani un’esperienza di vita di Fede comune.

La radio, nacque nel 2007 dall’esigenza di portare conforto agli anziani, agli ammalati ed a tutte le persone che non potevano partecipare alla vita della Comunità. Le trasmissioni televisive, nate nel 2008, in principio con la messa in onda del Santo Rosario e delle funzioni serali e domenicali, si sono poi arricchite di programmi e rubriche informative e di approfondimento. Il foglio, infine, la prima via di

comunicazione utilizzata attraverso delle locandine affisse sotto le case della parrocchia con lo scopo di comunicare le attività svolte ed evidenziando i momenti forti vissuti insieme, il 17 febbraio 2010 si trasforma nel settimanale “Kairòs”, un foglio che, di settimana in settimana, si propone di accompagnare il lettore nella vita della comunità parrocchiale e della società alla luce della Parola di Dio. Partito in un semplice formato A3, col numero 6 cresce di dimensioni e contenuti, passando al formato tabloid. Giunti oggi al numero 12, guardiamo in avanti ad una ulteriore crescita di formato, ma ancor di più di contenuti.

La Chiesa si sta interrogando sulle modalità di utilizzo di tutti questi strumenti. In occasione della giornata che dedica alle Comunicazioni Sociali, abbiamo voluto fare un piccolo excursus sulla nostra “storia comunicativa”. Gli orizzonti che ci si parano dinanzi sono invitanti, pur ricchi di difficoltà, ma ciò che rende “Kairòs” una sfida possibile è la certezza che il messaggio centrale che desideriamo comunicare, non è né personale né individuale, ma ci è stato affidato da Gesù: annunciare la Salvezza attraverso il suo Amore.

La convinzione di essere solo umili strumenti della Sua volontà ci rende il percorso meno imperioso e più percorribile.

La parola ai lettori...

Intervista alla famiglia Garibaldi

TERESA PAGANO

Dopo undici uscite settimanali e i fiumi di inchiostro versati, abbiamo pensato di dare la parola ai nostri lettori. Un giornale, come qualsiasi mezzo di comunicazione, deve riuscire ad arrivare alle persone. Deve saper trasmettere contenuti, idee, informazioni. Kairòs, è nato con un intento in più, smuovere le coscienze, far riflettere, lanciare un messaggio forte. Ho quindi incontrato i coniugi Garibaldi, una giovane coppia, che frequenta da tempo la parrocchia Santi Filippo e Giacomo, e che non s’è persa un’uscita di Kairòs. “Abbiamo letto tutti i numeri – esordisce Raffaella Boccia – e pensiamo che comunque sia una bella idea, quella di utilizzare vari mezzi di comunicazione per raggiungere i fedeli”, le fa eco il marito “Tutte le forme di comunicazione sono positive, soprattutto perché consentono anche a chi ha impedimenti fisici di vivere la vita parrocchiale, però, da lettori vorremmo che si trattassero tematiche diverse, attualmente riteniamo che il giornale sia ancora troppo chiuso nell’ambito della vita parrocchiale. Non intendiamo dire che si affrontino solo problemi parrocchiali – precisa – perché comunque si parla anche di tematiche di attualità, però magari

si potrebbe dare più spazio ai fatti che accadono in città”. In realtà, l’idea di fare un approfondimento sui fatti di cronaca, in redazione circola da un po’, ma per questione di tempi e risorse umane, per ora non è stata concretizzata (non posso a questo punto non cogliere l’occasione per ribadire che siamo sempre aperti a nuove collaborazioni, perché il nostro intento è proprio quello di far sì che Kairòs cresca sempre più). Inoltre, i Garibaldi ravvisano un’esigenza ulteriore “Dato che è un problema che mi riguarda in prima persona – dice Raffaella – mi piacerebbe che, tra le tante tematiche, venisse affrontata anche quella delle difficoltà dei diversamente abili. Mi piacerebbe che si facesse un’inchiesta su tutte le difficoltà e le barriere architettoniche che ci sono a Capua, e sarebbe bello che si lasciasse parlare chi con queste difficoltà si scontra ogni giorno”. Le rispondo che l’idea proposta è ottima, e che a breve ci occuperemo di questa tematica. Proprio in riferimento alle tematiche trattate, interviene il marito, Francesco, che dice “Vorrei che i temi venissero trattati in modo da lasciare più spazio alla riflessione, nel senso, vorrei che si ponessero più interrogativi al lettore sulle tematiche proposte”. I coniugi poi, in-



tervengono sul tema della comunicazione legato alla Chiesa, e sono concordi nel ritenere “Utile per la Chiesa adottare qualsiasi mezzo di comunicazione per diffondere la Parola di Dio”. In merito poi, all’esempio della nostra parrocchia che si avvale di tv, internet e giornale, Francesco dice “è ottima un’offerta diversificata, dato che comunque il sito è utilizzato solo da un target giovane, invece tv e giornale riescono a coprire fasce d’età diversificate”. Sull’utilità di tali mezzi Raffaella aggiunge “sono utili se fanno nascere degli interrogativi, se svegliano le coscienze. Se fanno in modo che il cristiano che legge un determinato tema, una volta uscito dalla parrocchia comunque continui a comportarsi da buon cristiano”, e Francesco aggiunge “Esatto, alla base della diffusione della Parola tra i fedeli, c’è proprio questa ne-

cessità che si riesca a far percepire il messaggio, oltre le mura della parrocchia”. Dunque, lo sguardo dei coniugi Garibaldi ha messo in luce i vantaggi dell’utilizzo dei mass media per la diffusione di tematiche importanti e per la diffusione del messaggio cristiano, ed ha al contempo dato nuovi spunti. Dare la parola a voi lettori è sempre utile, perché Noi esistiamo per dare a Voi un servizio, ed è quindi giusto capire se siamo riusciti nel nostro intento, trasmettere idee, valori, informazioni. Così come è utile capire quali sono le vostre esigenze di informazione e approfondimento. La redazione è a vostra disposizione per eventuali richieste e collaborazioni (sempre gradite), di essere parte di una comunità che accoglie e accompagna i fratelli nel cammino verso la Salvezza.



LITURGIA

TERESA MASSARO

Questa Domenica per noi è segnata dalla solenne celebrazione del Mistero di Gesù asceso al cielo. Egli ascende al cielo, come attirato dal Padre, per poter mandare a noi lo Spirito Santo, il quale non solo ci fa ricordare e comprendere profondamente tutto Gesù e il suo insegnamento, ma farà sì che egli si renda sempre presente in mezzo a noi sino alla fine dei tempi, sino al suo ritorno. Egli ascende per essere il "Presente": non più legato al tempo e allo spazio, può essere presente in tutti i luoghi e contemporaneo di ogni tempo.

In questa cinquantina pasquale, stiamo entrando nella profondità della Pasqua, mistero di risurrezione, ascensione, dono dello Spirito, promessa di stare con noi e ritorno del Signore! Un unico Mistero dai molteplici aspetti. Dall'ascensione del Signore comincia sulla terra la missione della Chiesa che, tra l'andata del Signore e il suo ritorno, lo annuncia e lo rende presente a ogni uomo, in ogni luogo e tempo. Egli non ci ha lasciati soli, ma ha mandato e manda lo Spirito Santo. Da questa Domenica la Chiesa rivive i giorni di preghiera nel Cenacolo dopo l'ascensione del Signore, con gli apostoli, le donne e Maria, la Madre di Gesù.

Anche se per parlare della nuova condizione di Gesù si ricorre ad immagini visibili, l'ascensione non è un fenomeno nell'ordine dei sensi, ma ci immerge nel mistero di Dio. Il mistero oggi celebrato è lo stesso mistero della risurrezione: l'uso del "passivo teologico" sottolinea l'agire potente di Dio in Gesù. Non ci parla di "allontanamento", ma di "gloria": ci parla dello Spirito di Dio che ci chiama ad essere collaboratori. L'ascensione al cielo, come la risurrezione, è manifestazione della gloria di Dio e i credenti sono chiamati ad essere testimoni e annunciatori della sua "gloria", a glorificarlo con la loro vita, con la parola e l'azione.

San Luca ci ha lasciato due racconti dell'Ascensione, che presentano lo stesso avvenimento in una luce diversa: nel Vangelo il racconto costituisce quasi una dossologia: il finale glorioso della vita pubblica di Gesù; negli Atti, l'Ascensione è vista come il punto di partenza dell'espansione missionaria della Chiesa (questa è pure la prospettiva degli altri due sinottici, Mt 28 e Mc 16).

L'insieme dei testi biblici odierni invita ad andare al di là dell'avvenimento dell'Ascensione descritto in termini spazio-temporali: la "elevazione" al cielo del Signore risorto, i "quaranta giorni" dopo la Pasqua, sono solo un modo per indicare la conclusione di una fase della Storia della Salvezza e l'inizio di un'altra. Quel Gesù con il quale i discepoli hanno "mangiato e bevuto" continua la sua permanenza invisibile nella Chiesa. Essa è chiamata a continuare la missione e la predicazione di Cristo e riceve il compito di annunciare il Regno e rendere testimonianza al Signore. Per questo gli angeli, dopo l'Ascensione del Risorto, invi-

tano gli apostoli a non attardarsi a guardare il cielo: l'avvenimento a cui hanno assistito non coinvolge solamente loro; al contrario, da esso prende il via un dinamismo universale, "salvifico" e "missionario" che sarà animato dallo Spirito Santo (cfr. Prima Lettura, v. 5). Per la forza di questo Spirito, il Cristo glorificato e costituito Signore universale, capo del Corpo-Chiesa e del Corpo-umanità, attira a sé tutte le sue membra perché accedano, con lui e per lui, alla vita presso il Padre. Anzi, egli stesso anima questi uomini nella loro ricerca di libertà, di dignità, di giustizia, di responsabilità; il loro desiderio di "essere di più", la loro volontà di costruire un mondo più giusto e più unito. Così, la Comunità dei credenti, consapevole di aver ricevuto un potere divino, piena di slancio missionario e di gioia pasquale, diventa nel mondo testimone della nuova realtà di vita realizzata in Cristo Signore.

Gesù è presente in mezzo ai suoi principalmente in forma mentale ed ecclesiale; da questa presenza del Signore scaturisce la responsabilità e la missione della evangelizzazione. Tutto ciò si realizza ed è per così dire "ritualizzato" nella Celebrazione Eucaristica. L'assemblea che si riunisce per l'azione liturgica è già una testimonianza e un annuncio del Signore Gesù; egli è presente con la Parola e l'Eucaristia, realizzando la promessa: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo». Nella Liturgia della Parola si adempie il comando di Gesù: «Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura». La parola proclamata suscita, nel "Credo", la risposta di fede nel mistero di Cristo. E colui che presiede proclama a nome dell'assemblea la speranza comune di essere un giorno, per sempre, uniti nella gloria al Signore Gesù, vincitore del peccato e della morte (cfr. Prefazio). La sua presenza in noi è pegno che parteciperemo come lui e con lui alla vita presso il Padre; anzi, la realtà sacramentale già ce lo fa pregustare oggi. Una assemblea liturgica che celebra con sincera adesione questi aspetti del mistero, diventa testimonianza viva dell'azione di Cristo nella sua Chiesa e dell'umanità nuova da lui inaugurata con la sua "ascensione" presso il Padre.

Oggi ricorre la 44ª Giornata per le Comunicazioni sociali. Il tema del messaggio del Santo Padre Benedetto XVI, che è opportuno distribuire oggi a tutti, è: «Il sacerdote e la pastorale nel mondo digitale: i nuovi media al servizio della Parola». Sia occasione per rivedere, a cominciare dai Sacerdoti, in questo speciale anno a loro dedicato, le modalità di annuncio del Vangelo nel mondo e nel tempo in cui viviamo. Scrive il Papa: «Nel mondo digitale deve emergere che l'attenzione amorevole di Dio in Cristo per noi non è una cosa del passato e neppure una teoria erudita, ma una realtà del tutto concreta e attuale. La pastorale nel mondo digitale, infatti, deve poter mostrare agli uomini del nostro tempo e all'umanità smarrita di oggi, che "Dio è vicino; che in Cristo tutti ci apparteniamo a vicenda"».

COMUNITA'

SETTIMANALE DELLA PARROCCHIA SANTI FILIPPO E GIACOMO

A piedi verso la Basilica "sorella"

La Comunità Parrocchiale in pellegrinaggio a Sant'Angelo in Formis

ASSUNTA MEROLA

Sono trascorsi quaranta giorni dalla Pasqua e oggi celebriamo la solennità dell'Ascensione, Gesù è asceso al cielo, ha attraversato il velo del tempio, che separava il mondo degli uomini da quello di Dio e ha mostrato come tutto ciò che accade sulla terra, successi, disavventure, ingiustizie e perfino i fatti più assurdi, come una morte ignominiosa, non sfuggono al progetto di Dio. La ricorrenza dell'Ascensione è celebrata in tutte le confessioni cristiane e, insieme a Pasqua e Pentecoste, è una delle solennità più importanti del calendario liturgico.

In questo giorno, come ormai da diversi anni, anche quest'anno la nostra comunità parrocchiale ha vissuto un momento di grazia e di preghiera con un pellegrinaggio a piedi alla Basilica Benedettina dell'Arcangelo Michele in Sant'Angelo in Formis. Questo pellegrinaggio è stato un'esperienza di fede e di comunione, un piccolo raduno di famiglia. La processione dei fedeli, aperta dal Crocefisso, è partita alle 16,30 dal campetto parrocchiale

del centro Momo's. Numerosi i fedeli intervenuti che sotto la guida di don Gianni hanno pregato e cantato, portando in processione la croce del Cristo Risorto per dire che Gesù non è morto, ma è vivo ed è accanto agli uomini per sempre.

Lungo il percorso, la processione è stata animata dai cantori delle comunità del Cammino Neocatecumenale, presente in parrocchia da dodici anni. Questo pellegrinaggio, che si è concluso con la celebrazione dell'Eucarestia nell'antica Basilica Benedettina, è ormai una tradizione viva nella nostra parrocchia perché tutta la comunità parrocchiale possa fare esperienza di comunione e di fede intorno a Cristo glorificato e così ricordare che il Cielo è la nostra meta, noi veniamo da Dio e a Lui ritorniamo.

Perché pellegrini? Il pellegrinare è un segno distintivo della nostra condizione itinerante, noi tutti siamo viandanti in questo mondo, pellegrini di Dio perché non abbiamo una dimora stabile, ma siamo in cammino verso una patria futura.

L'Ascensione ci fa pensare, appunto, al futuro della nostra spe-

ranza; ci fa guardare verso l'alto, come i Discepoli, di cui parlano gli Atti degli Apostoli. Questo spiega il nostro salire a piedi verso l'antica Basilica Benedettina. Il nostro andare a piedi lungo le strade ha un forte significato, vuole dire che tocca a noi credenti portare il Vangelo, annunciare la Buona Notizia a tutti gli uomini di tutte le generazioni, perché nessuno è escluso

dalla redenzione. Vuole essere questo un segno che impegna ciascuno di noi: il cristiano non deve mai fermarsi, è chiamato a conversione ogni giorno, in ogni momento della propria vita, deve "proseguire il suo pellegrinaggio tra le tribolazioni del mondo e le consolazioni di Dio" (Lumen Gentium 1) per avvicinarsi sempre più alla pienezza della Redenzione.



"Ascendere" in cucina... Tagliolini o riso?

NICOLA CARACCILO

Secondo un'antica credenza molisana, nel corso della giornata dell'Ascensione una gallina deporrebbe un uovo dalle doti straordinarie per un anno intero. L'uovo dell'Ascensione: scaldato al fuoco trasuda un liquido che guarisce i neonati colpiti da deformità; raccoglie attorno a sé tutte le formiche che infestano una pianta. L'uovo conservato a lungo nell'angolo più buio delle case e dei vecchi casolari rustici serviva a proteggere contro il maltempo, i naufragi e le tempeste.

Il giorno dell'Ascensione nel meridione ed in particolare nel Vulture, in Basilicata, era anticamente dedicato dai pastori al latte che distribuivano gratuitamente ai compaesani al fine di dare la possibilità a tutti di cucinare i tradizionali e famosi tagliolini con il latte, tagliolini 'cu r' latt, detti anche tagliolini dell'Ascensione. Ciò derivava dalla credenza

popolare che tenerne per sé in quel giorno anche solo una goccia di latte poteva causare la sterilità delle bestie.

Oggi la tradizione continua: i produttori di latte non lo lavorano, ma lo distribuiscono ai compaesani, affinché possano preparare questo dolce tradizionale. In particolare la sera prima dell'Ascensione ci si rifornisce di latte di capra appena munto. Lo si porta ad ebollizione con l'aggiunta di zucchero ed un pizzico di sale e si versano tagliolini di pasta all'uovo fatti in casa. A cottura terminata vengono serviti asciutti aromatizzati con abbondante cannella e poco prezzemolo tritato. Generalmente si fanno riposare e nei giorni seguenti risultano essere ancora più buoni.

Per 4 persone:
Pasta: 2 uova; 200 gr farina di semola rimacinata; 1 cucchiaino olio extv.; ½ cucchiaino cannella in polvere; 1200 cc. Latte; 3 cucchiaini zucchero; 1 stecca cannella; scorza di limone; zucchero a velo e cannella q.b.

Mettere la farina a fontana sulla spianatoia, al centro le uova, l'olio, la cannella ed impastare. Con la macchinetta della pasta ti-

rare le sfoglie fino alla penultima tacca. Ricavare i tagliolini con l'apposito attrezzo.

Mettere sul fuoco una pentola con il latte, la stecca di cannella, la buccia di limone e lo zucchero. Appena viene a bollire unire i tagliolini e portare a cottura per 4'. Versare il tutto in una zuppiera e lasciare raffreddare. I tagliolini non devono essere asciutti, nel caso avessero assorbito tutto il latte aggiungere dell'altro tiepido e zucchero. Completare con una spolverata di zucchero a velo e cannella.



REDAZIONE

don Gianni Branco
Antonio Casale
Giovanna Di Benedetto
Assunta Merola
Orsola Treppiccione
Marco Boccia
Nicola Caracciolo
Teresa Pagano

e con:

Teresa Massaro
Antonella Ricciardi
su Facebook:
Kairos
per contatti:
kairos@parrocchiasantifilippoegiacomo.it